SOMMARIO

n. 2143 - 6 NOVEMBRE 1991 - ANNO XLII

L'OPINIONE

6 Rubli e Pci: ma non era finita la guerra fredda?, *di Sergio Romano*

COPERTINA

8 Quelli dello 0337. Telefonino amico, *di Marco Corrias e Roberto Delera*
15 Diario di due ficcanaso, *di Paolo Rossi Castelli e Patrizia Tamarozzi*

VISTI DA VICINO

22 Carlo Azeglio Ciampi, Turisti per caso, Padre Serafino, Gianni Bisiach, Francesco D'Onofrio, Le debuttanti 1991, Beniamino Ciotti, Giulio Andreotti.
25 Superblob

LE STORIE

30 Medioriente. Arabi e israeliani troveranno davvero la pace a Madrid?, *a cura di Fiamma Nirenstein*
32 Guerra alla mafia/1. Arrivano i «federali», *di Pietro Calderoni*
34 Guerra alla mafia/2. La casta degli «intoccabili», *di Romano Giachetti*
40 Vespa, La Volpe, Curzi. Telegiornali, ma c'è da fidarsi?, *di Raffaela Carretta*
45 L'uomo del giorno. Venti cose da sapere su Felice Casson, *a cura di Mario Lollo*
46 Politici e privilegi. Camere con molti servizi, *di Laura Cesaretti*
50 Speciale Referendum. Contro le lottizzazioni servono tre firme, *di Maurizio Marchesi*
52 Manuel Wakelheim. La vera storia del nano volante, *di Jacopo Loredan e Francesco Cito*
60 Mauro Piemonte. Con la Dc userò il bisturi, *di Maurizio Marchesi*
66 Carla Fracci. Balla, Carla, balla come sai, *di Maria Giulia Minetti e Giorgio Lotti*
70 L'eredità Agusta. Sono brutti affari di famiglia, *di Marco Fini*
76 Maria Teresa Ruta. La domenica sognerete di fare 14, *di Laura Gnocchi*
80 Il ritorno di Asterix. Adesso sì che è un vero gallo, *di Salvatore Rea*
86 Maria José. Vita privata di una regina, *di Mario Lombardo*
92 Bambini oggi. Come farli nascere sani, *di Elisabetta Burba e Lennart Nilsson*
106 Julia Roberts. Lei può permettersi anche film da piangere, *di Paola Jacobbi*
108 I Litfiba. Senza chitarre contro la Piovra, *di Aldo Vitali*

SIGNORE E SIGNORI

112 Joanna Pacula, Mel Brooks, Gianni Ippoliti, Paola Perissi, Guido Harari, Benedetta Crocco.

DOCUMENTO

123 Lezione di musica. La classica dal giornalaio, *di Bruno Jappelli e Gabriella Monticelli*

In copertina: Maria Teresa Ruta, foto di Franco Fontana/Epoca; Il feto a 4 mesi, foto di Lennart Nilsson

Pubblicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.

Accertamento Diffusione Stampa Certificato N. 1849 del 14 dicembre 1990

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

G. Arici/G. Neri

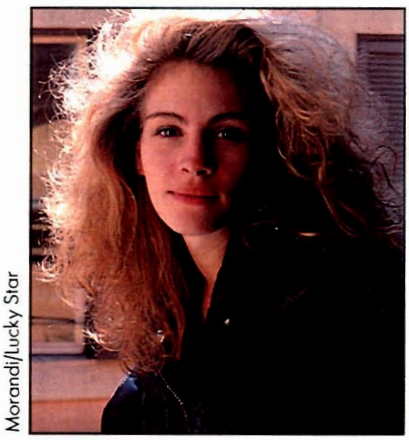
Maria José 86

Mentre in Messico sta lavorando a tre volumi, è appena uscito un suo libro autobiografico. Ecco quel che racconta, con un piccolo mistero editoriale: perché è stata censurata la prefazione? ***di Mario Lombardo***

Il ritorno di Asterix 80

L'eroe gallico di Albert Uderzo riappare in libreria dopo 4 anni di riposo. Ma non è più lui. A tiranneggiarlo è una donna. Una stoccata al nuovo femminismo francese, ***di Salvatore Rea***

Maous/Gamma



Morandi/Lucky Star

Julia Roberts 106

In «Scelta d'amore» è una lacrimevole infermiera. Dopo gli americani deluderà anche noi?, ***di Paola Jacobbi***

Carla Fracci 66

Quarantacinque anni alla Scala, ma non li dimostra. Tutto merito suo? Pignola e autoritaria in scena, entusiasta e altruista fuori, ecco pregi e difetti della Callas in tutù, ***di Maria Giulia Minetti e Giorgio Lotti***

Giorgio Lotti

FBI
FBI Academy

P. Aventurier/Gamma-Volpe

Guerra alla mafia
Ma sarà la volta buona?

ARRIVANO I "FEDERALI"

Un paio di mesi ancora e i superpoliziotti dell'Fbi italiano entreranno in azione. Un primo, grande passo per combattere la criminalità organizzata. Come? Lo racconta a «Epoca» il sociologo Pino Arlacchi. È stato lui, consigliere segreto del ministro degli Interni, a stendere il progetto della «Dia». E proprio lui, adesso, ha dei dubbi. Ecco quali.

DI PIETRO CALDERONI

Si chiamano ufficialmente Dia (Direzione investigativa antimafia) e Dna (Direzione nazionale antimafia). Ma già sono state ribattezzate «Fbi italiano» e «Superprocura». L'una composta da almeno un migliaio di superpoliziotti, l'altra da ventuno magistrati. Due strumenti nuovissimi con cui il governo - ma principalmente i responsabili dell'Interno Scotti e il Guardasigilli Martelli - vuol dare una svolta alla lotta alla criminalità organizzata. Tempi brevi per la costituzione. La Superpolizia, un'agenzia interforze composta da carabinieri, polizia e guardie di finanza, entro due mesi potrebbe essere operativa. Ma chi è l'ideatore, il vero padre dell'Fbi italiano? Si chiama Pino Arlacchi, è docente di sociologia applicata all'Università di Firenze ed un grande esperto di criminalità mafiosa (proprio in queste settimane sta ultimando un libro sul pentito di Cosa Nostra, Antonino Calderone), anche se non molto conosciuto al di fuori degli addetti ai lavori. A lui il ministro Scotti si è rivolto in tutta segretezza, l'estate scorsa, perché gli preparasse un progetto. Ma, ora che il governo ha varato la Dia, Pino Arlacchi non è affatto contento. «Il decreto è solo un fiume di parole, scritte male, che non spiegano affatto come dovrà concretamente operare questo nuovo organismo. Insomma, una mezza delusione. Eppure dagli ultimi incontri col ministro avevo tratto la chiara impressione che il disegno di legge fosse molto più preciso, sostanzioso, operativo...».

T. Majore

M. Sestini

A sinistra: gli aspiranti agenti all'Accademia dell'Fbi, a Quantico, in Virginia. Sopra: Claudio Martelli, ministro della Giustizia. In alto: Vincenzo Scotti, ministro dell'Interno.

Curioso che il ministro Scotti, per un progetto così delicato, si sia rivolto ad un professore universitario come lei piuttosto che agli esperti del suo staff ministeriale...

«La cosa ha sorpreso anche me. Ma mi ha stupito ancor di più la velocità, inusuale in un Paese come il nostro, con cui è stato portato a compimento il progetto. Dal mio primo contatto con Scotti alla presentazione del disegno di legge sono passati solo due mesi...».

Quando ha consegnato il suo lavoro al ministro?

«Il 18 settembre. Otto cartelle dattiloscritte in cui delineavo, in maniera molto precisa, il nuovo organismo. E gli davo anche un nome: non Dia, bensì Acic, Agenzia centrale indagini criminali».

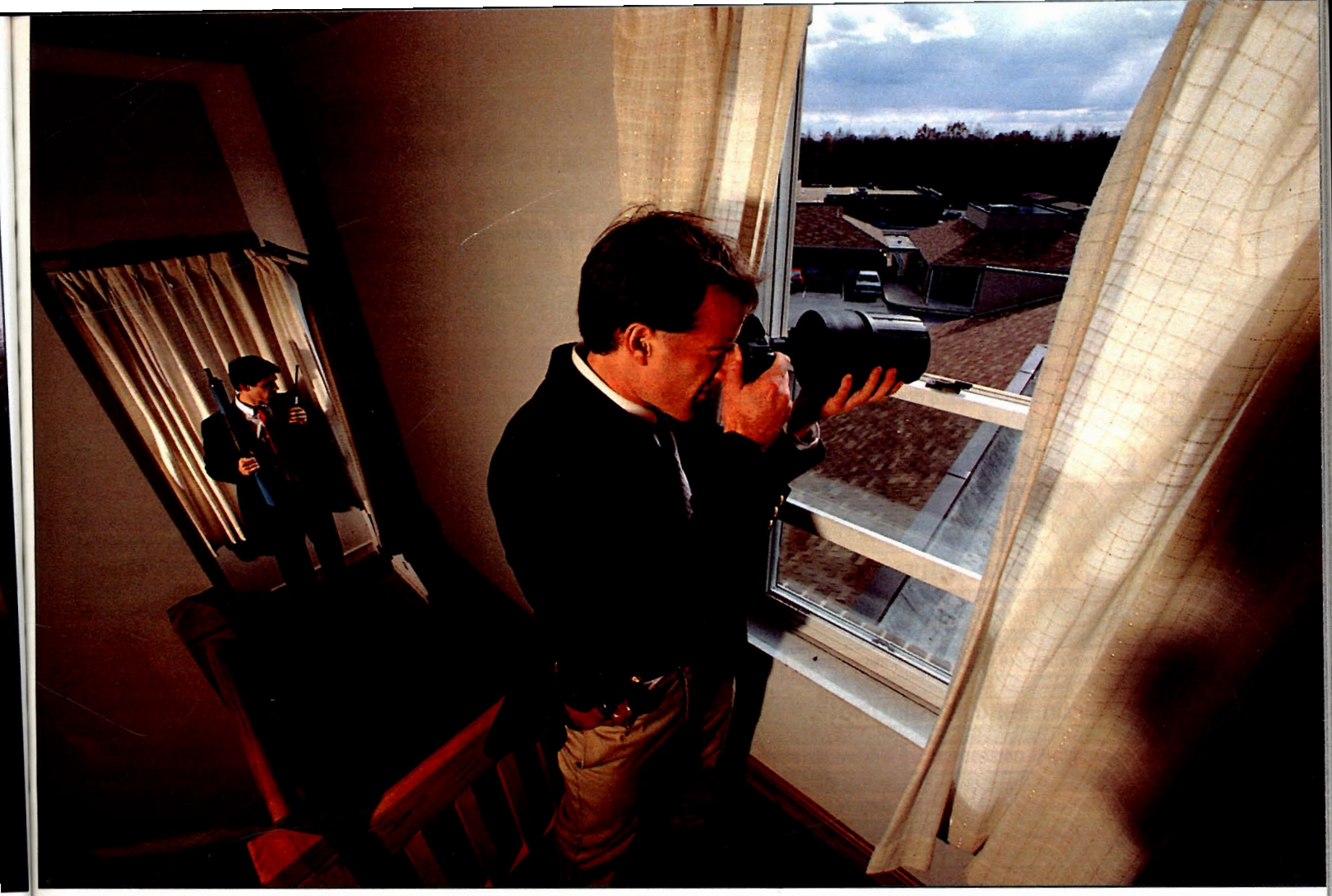
Una differenza di poco conto...

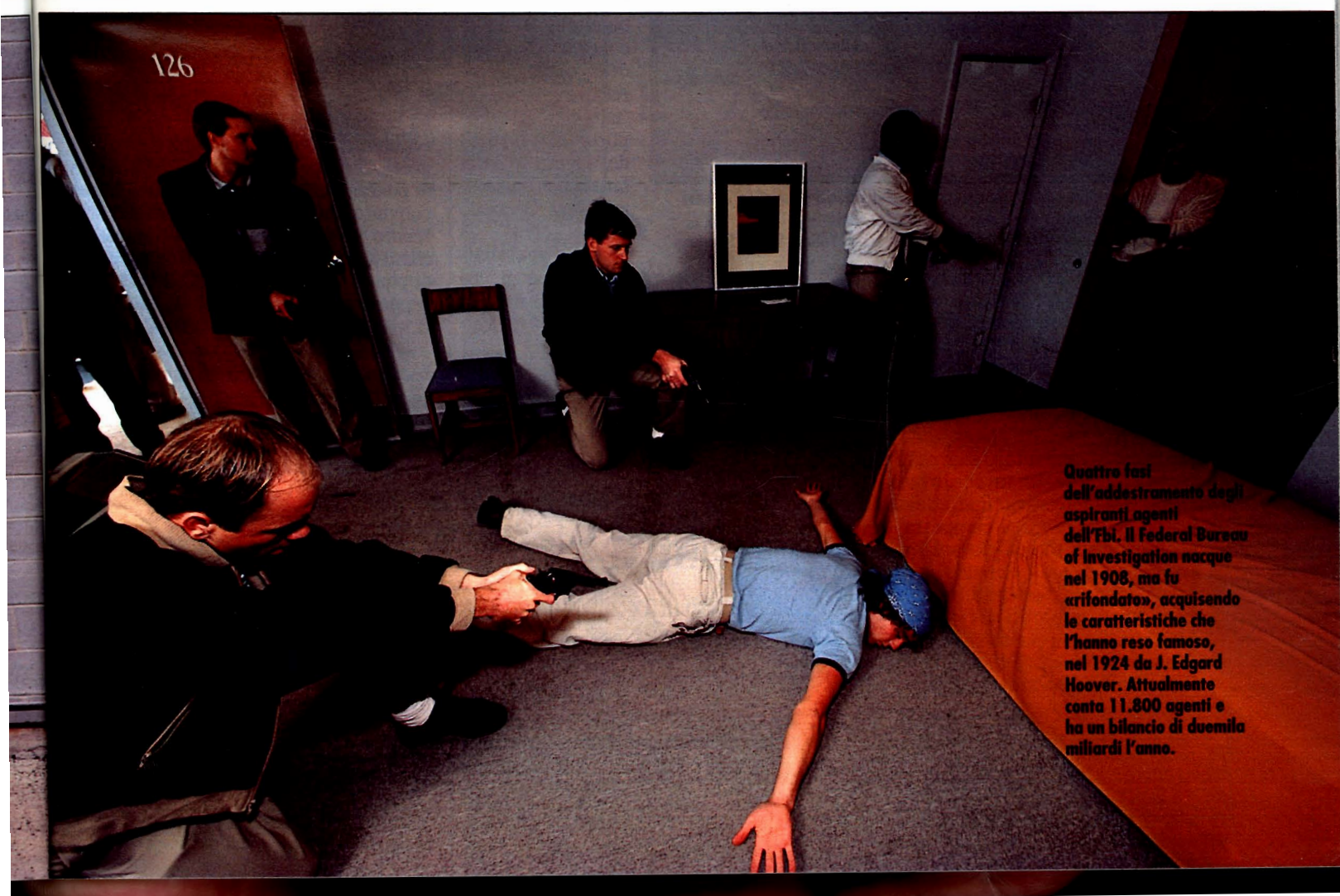
«Se fosse stata l'unica...».

Che vuol dire?

«Voglio dire che nel disegno di legge presentato da Scotti, alcune delle proposte che ritenevo essenziali, e di cui avevo discusso con lui fino all'ultimo momento, sono poi inspiegabilmente scomparse».

Guerra alla mafia
Ma sarà la volta buona?





Quattro fasi dell'addestramento degli aspiranti agenti dell'Fbi. Il Federal Bureau of Investigation nacque nel 1908, ma fu «rifondato», acquisendo le caratteristiche che l'hanno reso famoso, nel 1924 da J. Edgard Hoover. Attualmente conta 11.800 agenti e ha un bilancio di duemila miliardi l'anno.

Guerra alla mafia Ma sarà la volta buona?

E questo, secondo lei, è un brutto segno premonitore per il nascituro Fbi italiano?

«Parliamoci chiaro. Il disegno di legge di Scotti sulla carta promette molto, ma non tocca alcun aspetto operativo. E la lotta alla mafia si fa con i fatti non con le parole...».

Per esempio?

«Scotti non dice quanti soldi avrà realmente a disposizione la Dia. Quante sedi le verranno destinate e dislocate dove. Di questi aspetti operativi importantissimi, almeno per ora, non vi è cenno. E allora mi chiedo: che razza di Fbi sarà, questo italiano? Nel mio progetto, invece, era spiegato chiaramente che la Dia avrebbe dovuto contare su un numero di uomini oscillante fra le 3 mila e le 5 mila unità, provenienti per il 75 per cento dai maggiori corpi di polizia, dall'Alto commissariato e dai servizi segreti. Per il restante 25 per cento, invece, avanzavo una proposta innovativa. Prevedevo che quella percentuale fosse composta, non da professionisti, ma da giovani laureati in Economia, Legge e Scienze politiche, reclutati dopo un concorso pubblico rigoroso come quello per l'ingresso in Magistratura, e poi trasformati in agenti dopo un ulteriore corso professionale».

Perché questa scelta?

«Soprattutto per sottolineare il carattere d'autonomia, anche nella formazione degli uomini, dell'Fbi italiano. Ma l'idea, non so bene a quale livello, non è piaciuta...».

Quali altre pecche individua nel progetto di Scotti?

«Non dà alcuna indicazione, ad esempio, su quante persone collaboreranno, dall'esterno, con l'Agenzia e quante, invece, entreranno a farne parte».

E questo è importante?

«Importante? È vitale. Da questa scelta, infatti, dipenderanno modi e tempi della lotta alla mafia. Finora la lotta a Cosa Nostra l'hanno fatta i tre reparti specializzati delle varie forze dell'ordine: Criminalpol, Ros dei Carabinieri e Gico della Finanza. Ora che succederà? Se questi reparti entreranno a far parte in blocco della Dia, l'agenzia avrà un tale patrimonio di uomini da poter indagare su tutte le 500 "famiglie" della criminalità mafiosa. Se no, sarà bene che la Dia si concentri sull'élite della mafia, ovvero solo sulle 40-50 "famiglie" più importanti, e il resto del lavoro lo lasci fare a polizia e carabinieri. Secondo i miei conti, gli agenti "operativi" dovrebbero essere pari al 25 per cento dell'organico. Quindi su 3 mila uomini, la forza operativa dovrebbe essere di 750; su 5 mila, di 1250. Ma anche questa è una scelta che bisogna fare subito».

Perché l'Fbi italiano si dovrà occupare solo di mafia, vero?

«Indagherà solo su mafia, camorra e n'drangheta e dunque sui reati d'associazione a delinquere di stampo mafioso. Nel mio progetto avevo esteso le indagini anche alla criminalità economica e dunque ai reati di corruzione e lobbying-illecito, ma la proposta non è passata».

Lei indicava anche quanto sarebbe costata la Dia allo Stato, mentre Scotti ha evitato di farne cenno...

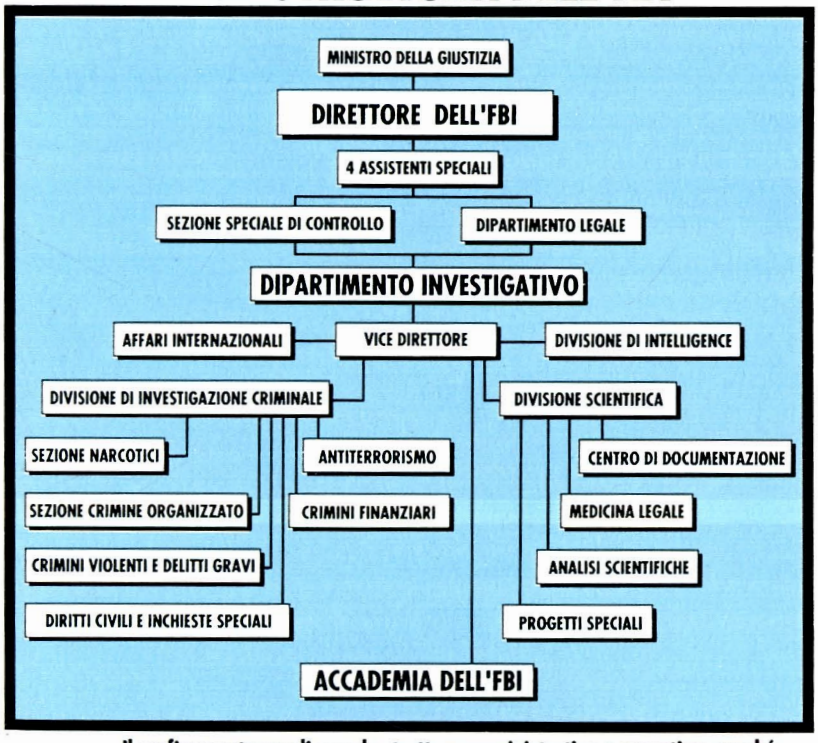
«Nel disegno-legge non si parla né di sedi né di soldi. Questa struttura, è bene dirlo, avrà dei costi altissimi. Ho previsto un budget annuo di 2 mila miliardi per 3 mila uomini, una cifra che provocherà polemiche se si pensa che il bilancio di tutta la Polizia, con i suoi 100 mila effettivi, è di 5500 miliardi. Ma Scotti mi ha ripetuto più volte che non ci saranno mai problemi di questo tipo. Speriamo. E speriamo che non ci siano neppure problemi per trovare le sedi. Scotti non ne parla. Io indicavo un quartier generale, molto piccolo, molto snello, da insediare a Roma e quattro grandi sedi in Campania, Calabria, Sicilia e Lombardia...».

Insomma, professor Arlacchi, possibile che, rispetto al suo progetto, lei non abbia trovato alcun miglioramento nel disegno di legge presentato da Scotti...

«Una cosa c'è. Io proponevo di pagare gli uomini della Dia con le retribuzioni economiche degli uomini dei servizi segreti, che sono assai più alte di quelle di polizia e carabinieri. Ma poi mi hanno convinto che sbagliavo: si sarebbe scatenato un meccanismo di reclutamento clientelare al solo scopo di guadagnare di più. Ve lo immaginate? L'Fbi italiano zeppo di raccomandati...».

Pietro Calderoni

LA STRUTTURA DELL'FBI



Il grafico mostra quali sono la struttura amministrativa e operativa, nonché i compiti, dell'Fbi. Il direttore viene nominato dal ministro della Giustizia. Attualmente l'incarico è ricoperto da William Steele Sessions.

LA CASTA DEGLI "INTOCCABILI"

Un esercito di 12 mila persone, addestrate come i marines, pronto a misurarsi contro spie, narcotrafficanti, criminali... Viaggio tra i segreti dell'Fbi, la polizia più famosa del mondo.

DI ROMANO GIACHETTI

«Il Bureau è l'organizzazione più potente che ci sia al mondo, quando si tratta di far rispettare la legge», sostiene il direttore dell'Fbi, William Steele Sessions. Col vento che tira negli Stati Uniti e nel mondo, in un momento in

cui disseminazione di droghe e «crimine organizzato» sono all'ordine del giorno, e in vista della possibile scomparsa (o ridimensionamento) della Cia, chi può dargli torto? Dire «Fbi» significa dire superpolizia, ma quanti sanno - nel mondo - che cos'è oggi questa «creatura» di J. Edgar Hoover, che ne resse le redini dal 1924 al 1972, plasmandola nell'arma investigativa che qualsiasi nazione invidia all'America?

Il Federal Bureau of Investigation, ufficialmente, è una branca del Dipartimento della Giustizia. Basta però partire dai fondi di cui dispone per farsi un'idea della sua potenza e relativa autonomia. Gli ultimi dati disponibili del budget federale assegnano 6232 milioni di dollari al dipartimento, e 1528 quasi 2 mila miliardi di lire, all'Fbi: quasi un quarto. Vale la pena notare che il Dipartimento di Stato dispone di appena 3722 milioni di dollari, ed è attivo in tutte le parti del pianeta.

La sede centrale del Bureau si trova all'angolo tra Pennsylvania Avenue e la 10ma Strada di Washington, e ad essa fanno capo 11 mila 800 agenti, compresi quelli dei 56 «uffici sul campo» nelle principali città americane. Sebbene esistano «direttive» vagliate dai massimi organismi federali, Congresso compreso, tutti sanno che il Bureau assume questa o quella fisionomia secondo chi c'è alla testa. Il «boss» è il direttore, il numero uno. Contrariamente ai giudici della Corte Suprema, non è il Presidente che lo nomina: è l'Attorney General, il ministro della Giustizia; ma, naturalmente, con il consenso dell'amministrazione in carica e dopo che il prescelto è passato al setaccio del Senato.

In teoria, giacché negli Stati Uniti la distinzione tra leggi statali e leggi federali è netta, l'Fbi interviene quando esiste una qualsiasi violazione delle leggi federali, e il suo intervento può essere richiesto da uno Stato, a volte da un' amministrazione comunale o di contea, oppure può partire da Washington. Se la situazione è dubbia, il privilegio della scelta spetta al Bureau, ma non bisogna credere che gli agenti dell'Fbi si arroghino troppi diritti, data anche l'insofferenza che provocano nelle polizie locali.

D'altra parte, sebbene al rispetto delle leggi federali siano preposti anche altri organi, la loro zona d'azione abbraccia tutti i settori, da quello civile a quello criminale, da quello politico a quello della sicurezza nazionale. Hoover tentò di far suo addirittura il settore dello spionaggio internazionale, senza peraltro riuscirci (si stava già pensando di creare la Cia). Ci sono però sei «zone» in cui si concentra di massima l'azione dell'Fbi:

BARBELLA GAGLIARDI SAFFIRIO

BRUCIORE DI STOMACO?

DIGESTIVO ANTONETTO

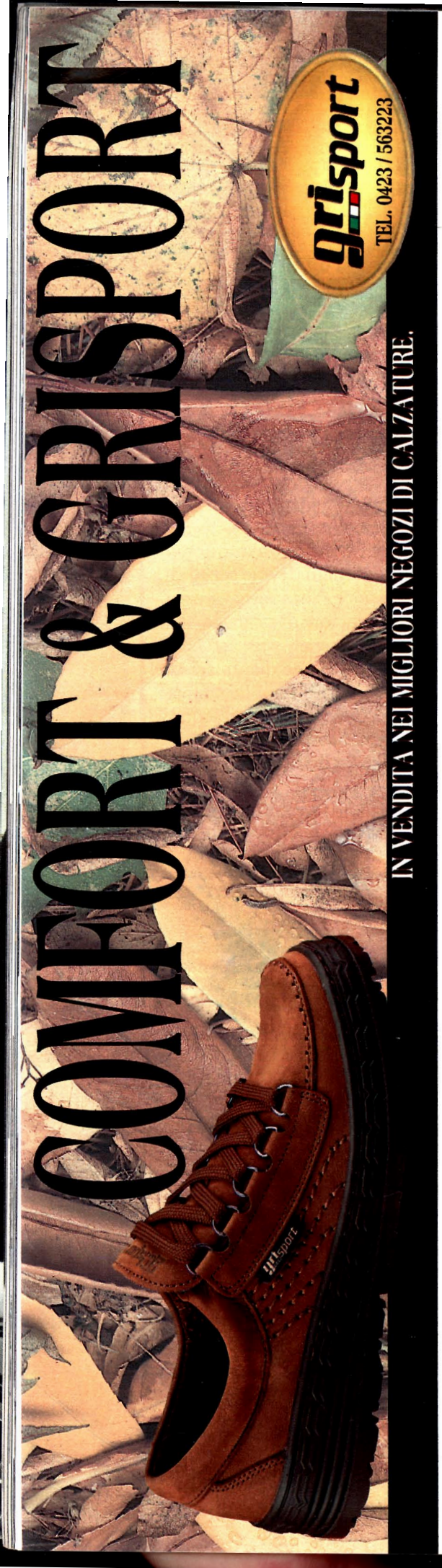
AROMA MENTA

Scoprite l'aroma menta del Digestivo Antonetto. Un aroma che lascia in bocca un gradevole senso di freschezza. Infatti, il Digestivo Antonetto aroma menta combatte non solo il bruciore di stomaco, ma anche l'alito pesante. Comodo nel suo astuccio tascabile, il Digestivo Antonetto aroma menta agisce presto e si può prendere ovunque, semplicemente succhiandolo o masticandolo. Senza bisogno d'acqua. Non contenendo né zucchero né sodio è indicato anche per diabetici, ipertesi e nelle diete ipocaloriche.

UNA VENTATA DI FRESCHEZZA

E' un medicinale, usare con cautela. Leggere attentamente le avvertenze. Codice N. 015045040. Aut. N. 11575

SOLO IN FARMACIA



Guerra alla mafia Ma sarà la volta buona?

droghe, crimine organizzato, controspionaggio straniero, controterrorismo, reati di natura violenta e i cosiddetti crimini «white-collar», commessi soprattutto nei settori della finanza e dello spionaggio industriale.

Il suo potere però non è illimitato, almeno in certe aree. Per esempio nel contrabbando e nello spaccio di droghe. Dal 28 gennaio 1982, su decisione dell' Attorney General, la caccia ai narcotrafficanti è divisa in parti uguali tra l'Fbi e la Dea (Drug Enforcement Administration), che non sempre, va detto, operano in perfetto accordo. Inoltre, il Bureau ha anche compiti di «servizio» a favore perfino di minuscoli distretti di polizia.

Ma, per avere un'idea ancora più chiara della vastità delle sue operazioni, basta esaminarne la struttura. Al «boss» fanno capo tutti i reparti. Sessions è affiancato da un direttore di dipartimento, che in pratica gli manda avanti l'ufficio centrale, quattro assistenti speciali che hanno compiti di collegamento, e l'Eeoc, il più giuridico degli enti dell'Fbi, che valuta i casi di «uguaglianza negli impieghi» (con una commissione che, per chi ricorda le vicende della nomina alla Corte Suprema dell'ultimo giudice, finora era capeggiata da Clarence Thomas).

A un livello intermedio, il direttore dispone di uffici che mantengono i contatti col Congresso, si occupano di questioni legali e di relazioni pubbliche, e svolgono funzioni d'ispezione. Il vero Fbi viene dopo, ed è diviso in due settori abbastanza (ma non sempre) distinti: quello amministrativo e quello investigativo. A capo di queste due «armate» ci sono i vicedirettori del Bureau, i numeri due; ma uno dei due ha più potere dell'altro, ed è facile capire quale.

Al dirigente del settore investigativo, infatti, rispondono gli agenti che operano in quattro direzioni formidabili: intelligence service (spionaggio), affari internazionali, indagini criminali, e laboratorio. Piccoli padreterni, a loro volta, sono i capi dei diversi settori specifici. William M. Baker, per esempio, controlla la «truppa» che si batte sul fronte maggiore: droghe, mafia, crimini di particolare violenza (i «serial killer», gli assassini «multipli», cadono in questa categoria), controterrorismo, nonché ciò che gli agenti chiamano «rogne della vita pulita», frodi eccezionali, violazioni dei diritti civili, soprusi di ogni tipo solo apparentemente legittimi.

Non meno in prima linea, anche se al riparo di laboratori da fantascienza, sono le sezioni che conducono analisi scientifiche, esami di documenti, autopsie e vari esperimenti, per non parlare dei «progetti speciali», che esercitano un potere inimmaginabile sulla vita di tutti i cittadini grazie a miracolose attrezzature tecnologiche. In confronto a queste sezioni, le più segrete, appartengono a una scienza investigativa di vecchio stampo anche le «meraviglie» dell'apparato amministrativo: impronte digitali (200 milioni a tutt'oggi!), automazione e corrispondenza (mai meglio identificate), che compongono il ramo delle identificazioni.

«200 MILIONI DI IMPRONTE DIGITALI SONO CUSTODITE NEGLI ARCHIVI DI WASHINGTON»

Il contributo della parte amministrativa, tuttavia, non si limita al controllo delle strutture interne (budget, contabilità) e alla disseminazione di informazioni (quasi sempre a uso dell'intera amministrazione federale): la sua branca tecnica include un ufficio «progettazione e analisi» che quando tutti gli altri mezzi falliscono, trova spesso il bandolo della matassa delle questioni più gravi. Il rapporto tra area amministrativa e area investigativa, come si vede, è stretto, mentre, curiosamente, il reclutamento degli agenti dell'Fbi è posto tutto sotto l'autorità del vicedirettore delle investigazioni.

Il reclutamento è fondamentale: non sempre inflessibile, offre molti spunti d'interesse. Intanto, per entrare a far parte dell'Fbi, bisogna non avere meno di 23 e non più di 35 anni, ed essere naturalmente cittadini Usa. Poi, gli aspiranti faranno bene ad avere una laurea. Preferite sono le lauree in legge e in «accounting» (contabilità), quest'ultima a mezza strada tra le nostre scienze commerciali o economiche e la ragioneria. Se si è in possesso di una laurea diversa, le probabilità di essere accolti alla National Academy (che si trova a Quantico, Virginia) diminuiscono fortemente. Si risollevano se il candidato dimostra di aver lavorato almeno tre anni in un settore congeniale al Bureau; oppure, per certi

incarichi speciali, se la laurea l'ha presa in scienze, lingue o analisi finanziaria. L'addestramento all'Accademia, non meno duro di quello dei marines, dura sedici settimane.

Un esercito? Un'élite di agenti superspecializzati e con poteri che impiegano raramente alla luce del sole? In gran parte, sì. Ma se l'Fbi è un meccanismo agguerrito, non sempre è oliato. Risultati ne ha conseguiti parecchi, alcuni anche vistosi. Ma se ne guardiamo in controluce l'anima, le pecche non mancano. Un certo razzismo interno, per esempio: i neri che si dimettono, quasi sempre per protesta contro un palese ostruzionismo di carriera, sono percentualmente il doppio dei bianchi. Gli ispanici protestano perché vengono relegati sempre all'operazione «Taco Circuit» della Florida. John D. Glover, il solo nero arrivato a un'alta carica, se n'è andato: oggi dirige il servizio di sicurezza della Bristol Myers.

C'è di peggio. L'Fbi conduce ancora operazioni di sorveglianza di sospetti politici (tra cui il Consiglio Nazionale delle Chiese!). Ancora nel 1988, venti direttori di biblioteche pubbliche di New York furono avvicinati da agenti speciali che chiedevano di essere informati sulle letture di migliaia di individui. Il telefono di chi ha protestato perché il quartier generale dell'Fbi si chiama ancora «J. Edgar Hoover Building» è stato messo sotto controllo. Gli agenti-donna faticano a far carriera. I posti-lavoro del governo, a Washington, vengono concessi solo dopo che l'Fbi (non sempre legalmente) ha esaminato le credenziali dei candidati. L'Fbi ha sotto controllo la Corte Suprema e il Dipartimento di Stato (ma non la Cia). Ha anche accesso alla rete telegrafica nazionale.

Il fervore patriottico scorre abbondantemente nelle file dell'Fbi, accanto a qualcosa di molto meno patriottico: un assistente, cioè un agente arrivato a un rango medio, dopo 20 anni di servizio va in pensione con il 40 per cento del suo stipendio annuo più alto; dopo 40 anni, con l'80 per cento. Tradotto in cifre, si tratta di 250 mila e 500 mila dollari rispettivamente (300 e 600 milioni di lire). I rischi, in una carriera simile, non sono pochi; e il governo lo sa.

È l'Fbi, infine, che fornisce i dati sulla criminalità, per esempio i 21.500 omicidi commessi nel 1990 e i 60 miliardi di dollari l'anno che il «nemico droga» costa agli Stati Uniti. Il Bureau gode di poteri eccezionali, quasi da emergenza nazionale (di cui a volte abusa, vedi l'epoca Vietnam), ma, quando è stato detto tutto a suo carico o a favore, per la popolazione i suoi agenti sono ancora gli «intoccabili» che erano al tempo di Hoover. Non si vedono, ma ci sono: nessun'altra polizia suggerisce tanta fiducia.

Romano Giachetti

THOMAS

L'OROLOGIO CHE FA GRANDE UN UOMO

Distribuito in Italia da Gamma - Tel. 011-540387-538680-513382

Maurice Lacroix

OF SWITZERLAND